

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"
"in attesa di registrazione in Tribunale" – Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: marchesimonferrato@yahoo.it - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO IV – n° 21 – Maggio 2008

EDITORIALE.....	2
CALENDARIO ATTIVITÀ	2
LA DOLCE TAVOLA DI BIANCA DI MONFERRATO.....	3
FINE DI UNA DINASTIA, FINE DI UNO STATO.	11
SUL MARE LUCCICA. IL FUTURO DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA.....	11
LA PRESENZA DEI MARCHESI DI MONFERRATO IN AREA SAVONESE.	11
IL PIEMONTE UN'AREA DI CONTATTI CON IL LEVANTE.	12
TAVERNE E LOCANDE NEI CAPOLUOGHI DEL MEDITERRANEO	12
CORRADO DI MONFERRATO	13
SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA	14

Editoriale

Proseguono le iniziative del Circolo di cui, nelle pagine seguenti, troverete un ampio resoconto.

Il 23 aprile è stata inaugurata la nostra nuova sede di rappresentanza presso il Palazzo del Monferrato ad Alessandria; troverete maggiori informazioni visitando il ns. sito Internet nella sezione Contatti.

Il calendario delle attività si è ampliato notevolmente ed ancora si incrementerà in futuro, dato che molti altri appuntamenti sono in fase di definizione e quindi non è ancora stato possibile inserirli nel Calendario sotto riportato; ragione di più per visitare regolarmente il nostro sito Internet ed essere informati in tempo reale sui nostri eventi.

Sono entrate nel vivo le Manifestazioni per il *III Centenario del passaggio del Monferrato dai Gonzaga di Mantova ai Savoia*, che rappresentano un "fiore all'occhiello" per la nostra Associazione.

Sul sito Internet abbiamo attivato la sezione Ambiente ed Ecologia, curata da CLAUDIO MARTINOTTI, dedicata a favorire l'identità comunitaria e la conoscenza e valorizzazione del territorio. Abbiamo, inoltre, avviato un'importante collaborazione con il *Club di Papillon*, che ha dedicato alla storia del Monferrato un'apposita sezione del sito www.italiadigolosaria.it.

Continuate a seguirci sempre più numerosi sia attraverso il sito Internet sia partecipando direttamente alle nostre iniziative.

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività programmate per i prossimi mesi. Come d'abitudine, vi invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni sempre aggiornate sugli eventi in programma.

Ovada (AL)	23 maggio	Conferenza: <i>La conquista di un regno in Oriente: l'espansionismo dei Marchesi Aleramici di Monferrato nel Mediterraneo.</i>
Alba (CN)	2 giugno	Convegno <i>Alba roccaforte gonzaghesca: tra impulsi autonomistici e fedeltà al Monferrato</i>
Torino	16 giugno	Presentazione libro <i>Storia del Monferrato</i>
Cassine (AL)	settembre	Festa Medievale
Palazzolo Vercellese (VC)	6 settembre	Convegno
Cremolino (AL)	settembre	Premiazione Concorso <i>Casate, castelli e borghi</i>
Acqui Terme	20 settembre	Convegno: Acqui <i>la fidelissima</i> dei Gonzaga: da sede del Senato Ducale alla ricostruzione delle Terme.
Savona	19 ottobre	Convegno <i>La marca aleramica</i>

La dolce tavola di Bianca di Monferrato

Abbiamo ricevuto da PAOLO CASTAGNO, presidente dell'Associazione di volontariato "*Progetto Cultura e Turismo Carignano Onlus*" un interessante saggio intitolato "*La dolce tavola di Bianca di Monferrato*", pubblicato nel 2002, da cui abbiamo tratto alcuni brani particolarmente interessanti sulla vita della duchessa paleologa vedova di Carlo I di Savoia.

Chi fosse interessato a ricevere il saggio in forma integrale e in versione Adobe pdf può contattare direttamente PAOLO CASTAGNO all'indirizzo e-mail paolocastagno@tele2.it.

La dolce tavola di Bianca di Monferrato

Nel maggio 1485, Carlo I di Savoia aveva sposato Bianca, figlia di Guglielmo Paleologo, marchese del Monferrato. I duchi ebbero due figli legittimi: Iolanda Ludovica, nata l'11 luglio 1487, e l'erede al trono, che nacque il 23 giugno 1489; a quest'ultimo furono imposti i nomi di Carlo (in onore del re di Francia, suo padrino), Amedeo (in onore degli illustri antenati) e Giovanni (perché era nato alla vigilia del patrono di Torino).

Morto Carlo I, il piccolo principe diventò pertanto duca, ma, data l'età, il 20 marzo la madre fu riconosciuta tutrice e reggente dal Consiglio Ducale: Bianca giurò sul vangelo di "*bene esercitare*" la sua autorità. Subito nominò Francesco di Savoia, arcivescovo di Auch, suo luogotenente generale. Il 3 aprile si riunirono in Pinerolo gli Stati e la duchessa rinnovò il giuramento l'8 aprile, dinanzi all'Assemblea, e ai rappresentanti di Francia e di Milano.

La corte fu immediatamente turbata da alcuni gravi problemi politici, che indussero Bianca ad affidarsi ai consigli non solo del luogotenente, ma anche dei fidati Antonio Champion vescovo di Mondovì, Ludovico di Miolans e Ludovico di Luyrieux. Filippo di Bresse, protestò per essere stato estromesso dalla reggenza: da Lione, dove si trovava con il re Carlo VIII di Francia, appena seppe della morte del nipote Carlo, mandò in Piemonte il figlio illegittimo Renato affinché presentasse alla duchessa le sue pretese, che il Consiglio ducale rifiutò. Filippo ottenne l'appoggio del fratello Giano, conte del Genevese, che pubblicamente dichiarò di riconoscerne i diritti alla reggenza.

In più, Bianca dovette fronteggiare l'assalto di Federico II marchese di Saluzzo, che, appoggiato dal duca di Milano Ludovico il Moro, iniziò la riconquista delle sue terre. Bianca fu costretta da Ludovico il Moro a restituire il marchesato di Saluzzo con il trattato del 24 luglio 1490. Anche la resistenza a Filippo di Bresse finì presto: sotto la pressione della Francia, egli fu nominato luogotenente generale, al pari dell'arcivescovo Francesco. La custodia del piccolo duca fu affidata però a Merlo di Piossasco, Cavaliere di Rodi, appartenente ad una delle più antiche e importanti casate del Piemonte. Ma il delicato equilibrio fu rotto il 3 ottobre, con la morte a Torino dell'arcivescovo di Auch.

Nuovi problemi infierirono sulla reggente. La questione della nomina del vescovo di Ginevra creò non pochi dissidi all'interno della corte: il Consiglio ducale nominò Champion, già vescovo di Mondovì, mentre il Capitolo della Cattedrale elesse un membro dell'importante famiglia dei Seyssel. Questi ottenne l'appoggio dei baroni e Filippo di Bresse fu costretto a occupare con la forza Ginevra, mentre i ribelli – che appoggiavano il Seyssel - invadevano la Tarentasia e la Moriana. L'accordo in seguito raggiunto non riportò la pace nel ducato. Il re di Francia intervenne minacciosamente a favore dei baroni che rivendicavano vari benefici. Come se non bastasse, si ebbero tumulti in Mondovì in difesa delle franchigie comunali; nel Faucigny, Filippo dovette reprimere pesantemente una rivolta di contadini.

L'economia del ducato risentì duramente di questo continuo stato di guerra: già il duca Carlo per la guerra nel Saluzzese aveva lasciato un debito di 300.000 ducati e Bianca si trovò in perpetuo contrasto con gli Stati, restii a concedere ulteriori sussidi. La pestilenza scoppiata in Torino nel 1493 costrinse Bianca a trasferirsi con l'erede ad Ivrea e poi a Vercelli, dove restarono sino a luglio. La ripresa dei contrasti tra Francia e Impero minacciò di travolgere il Ducato. Bianca ebbe cura di mantenere buoni rapporti con l'imperatore Massimiliano, prestando giuramento il 3 marzo 1494, davanti all'arcivescovo di Tarentasia: un segretario ducale si recò ad Ulm per ritirare le bolle imperiali. Filippo di Bresse, intanto, stabilì dimora a Chambery e di lì preparò la discesa di re Carlo VIII di Francia in Italia.

Nel maggio 1494, l'esercito francese varcò il Monginevro. Il 5 settembre, Carlo VIII entrò in Torino, ottenendo una buona accoglienza. La Duchessa ospitò il re nel castello⁹¹, donde partì il giorno seguente facendosi consegnare, oltre a una consistente somma in denaro, persino i gioielli

della reggente; in più, da Asti, impose a Bianca un mutuo di 10.000 ducati per le paghe dei soldati. E poiché ella non li possedeva, dovette accendere un debito con le banche.

Il ducato non partecipò direttamente all'impresa del re di Francia. Bianca conservò buoni rapporti con Carlo VIII e col duca di Milano. Filippo, invece, continuò i suoi intrighi internazionali, nel tentativo di ottenere il trono: a fianco del re entrò in Napoli, ottenendo, per la sua fedeltà, il principato di Squillace. Fallì, al contrario, il tentativo di mediazione perché papa Alessandro VI riconoscesse Carlo VIII re.

Il 16 aprile 1496, l'erede di Carlo I morì per le conseguenze di una caduta da cavallo, secondo alcuni provocata dai sostenitori di Filippo di Bresse. Il 5 maggio, Filippo era già a Torino, per ricevere la consegna del potere da Bianca.

Bianca a Carignano

Dopo la morte della figlia Iolanda Lodovica (12 settembre 1499), Bianca si ritirò nel castello di Carignano, e vi fissò la dimora. Le memorie documentarie testimoniano che ella, sino alla morte, ricamò cappe, piviali, stole per la chiesa, fece allevare i bachi da seta e filare il loro prezioso prodotto, e preparare sciroppi, confetture e i dolci chiamati zest, che offriva agli ospiti illustri che la visitavano.

A Carignano, Bianca cessò di dedicarsi alla politica attiva. Solo una volta parve rientrare nel panorama politico: nell'autunno del 1499, il re Luigi XII di Francia, di ritorno dalla vittoriosa campagna per la conquista del ducato di Milano, pose mano alla riorganizzazione della regione pedemontana; prendendo a pretesto alcuni dissapori con Costantino Alagniti, reggente del marchesato di Monferrato, lo fece arrestare ed impose che fosse affidata ad altri la tutela del marchese Guglielmo. A Casale si radunarono i tre Stati del Monferrato che, intesa per bocca del signore di Ligny e di Pietro Cara quale fosse la volontà del re, presero a discutere sulla scelta della persona più adatta cui affidare la reggenza. Due furono i nomi proposti: il marchese Ludovico di Saluzzo e Bianca di Monferrato, ricordata per la saggezza e la prudenza con cui ella aveva amministrato il ducato per il figlio. A conclusione della discussione, gli Stati convennero di costituire un Consiglio di Reggenza, composto da personaggi fedeli alla Francia: è probabile che Bianca avesse espresso parere negativo alla proposta avanzata.

D'altronde, il lavoro richiesto dall'amministrazione delle numerose castellanie assegnatele in appannaggio doveva impegnarla molto: ella interveniva direttamente e personalmente nella scelta degli ufficiali da proporre al governo dei castelli. In virtù dei diritti concessi, amministrava la giustizia, salvo il ricorso al Consiglio ducale, e solo a lei spettava il ricevimento dei conti delle castellanie. La sua saggia amministrazione fece rendere le sue giurisdizioni: tanto che, dagli iniziali 14.600 fiorini computati nelle patenti di concessione del 1496, si passò, alla sua morte, a stimare in fiorini 14.648 in contanti, oltre a 2.113 sacchi di grano e a 325 sacchi di avena, il patrimonio delle sue castellanie. Una buona fonte di reddito era costituito dalle *composizioni*, reddito che le perveniva dalle dispute legali, dalle multe comminate e dalle requisizioni imposte per i reati gravi.

Nel castello di Carignano, che ella fece restaurare, ospitò vari personaggi illustri. Per ben due volte, ricevette il re di Francia Luigi XII, che l'aveva conosciuta, quand'era ancora duca d'Orleans, durante le imprese di Carlo VIII in Italia. Di ritorno da Milano, venerdì 9 settembre 1502, Luigi XII soggiornò nel castello, che per l'occasione subì restauri ed abbellimenti. Bianca offrì un lauto banchetto, per il quale, non senza difficoltà, si procurò gran copia di pesci, *anche di paesi lontani*.

Nel 1507, di ritorno da Genova, dove aveva sedato una rivolta, Luigi XII si era portato a Savona, per tessere accordi con Ferdinando di Spagna, gettando le basi per la futura Lega di Cambrai. Margherita di Foix, vedova del marchese di Saluzzo, invitò il re a renderle visita: l'incontro avvenne a Carmagnola, dove Luigi giunse il 6 luglio. Prima di proseguire per Saluzzo, egli volle

nuovamente visitare Bianca; la sera stessa fu accolto nel castello di Carignano. La duchessa informò della visita il cugino Carlo II di Savoia, con una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Torino.

Nel 1502, dal 30 aprile al 2 maggio, sempre ospiti di Bianca, avevano soggiornato Francesca di Lussemburgo - figlia di Pietro e Margherita di Savoia -, con il marito Filippo di Clèves, conte di Ravenstein. Poco dopo, il castello aveva ospitato Anna di Foix, figlia di Giovanni II conte di Candale e quindi nipote di Margherita di Foix marchesa di Saluzzo.

Giungendo dalla Francia, ella, attraversando l'Italia settentrionale, ricevette vari omaggi: si fermò a Saluzzo e a Carmagnola, quindi, all'incirca alla fine di giugno, fu a Carignano; il 21 luglio era a Venezia, dove fu accolta con grandi onori e il 21 agosto s'imbarcò per Segna, diretta verso l'Ungheria, dove sarebbe andata sposa al re Ladislao IV.

Bianca ospitò anche il re Francesco I di Francia (1515) e Filiberta di Savoia, duchessa di Nemours e vedova di Giuliano de' Medici (1516).

Nel castello o nello spazio antistante, noto come piazza d'armi, si svolsero due tornei o giostre. La più nota è sicuramente quella che vide in campo, nel 1499 (o 1500), Pierre du Terrail signore di Bajard, noto come *il cavaliere senza macchia e senza paura*. Egli giostrò e vinse, disarcionandoli, ben quindici cavalieri.

Il prode cavaliere faceva parte dell'esercito che nell'autunno del 1499 era venuto in Italia a conquistare il Ducato di Milano. È inutile ricordare che Ludovico il Moro, tradito e abbandonato da' suoi generali, aveva dovuto ritirarsi senza quasi combattere, onde in pochi giorni i francesi eran padroni di quasi tutto lo Stato; Luigi XII era entrato in Milano il 6 ottobre, v'era rimasto circa un mese per dar ordine alla nuova conquista, e se n'era ritornato in Francia lasciando il comando a Tiulzio. Nel febbraio del 1500 lo Sforza, assoldate alcune bande svizzere che dovevano poi venderlo a Novara, era rientrato ne' suoi domini, e li aveva ricuperati colla stessa facilità con cui li aveva perduti. Ora nello intervallo che corre tra il novembre e il febbraio le truppe francesi, rimaste a presidiare la Lombardia, non trovandosi alcun nemico di fronte se la passavano allegramente in feste, giostre e sollazzi, e Baiardo pensò approfittare di questa sua libertà per recarsi a baciare la mano alla sua antica signora. Essa, che era "de toute courtoyse remplie", lo accolse con gran festa quasi fosse un suo congiunto, ed egualmente bene lo ricevette la contessa di Frossasco, moglie di Bertolino di Montbel maestro di palazzo. Questa già si trovava alla Corte di Savoia come damigella di Bianca quando Baiardo la serviva come paggio, e pare che tra i due adolescenti si fosse iniziato un amoroso idillio, troncato sul suo nascere dalla sorte avversa che aveva voluto separarli. Il giovinetto era ritornato in Francia e la fanciulla, scordando i sogni infantili, era passata a marito; ma ora che s'incontravano dopo tanti anni, riviveva nei loro cuori, nobilmente cavalleresco e puro, l'antico affetto. Già fin d'allora Baiardo s'era acquistato nomèa di cavaliere prode e virtuoso, onde la Dama, accettando la servitù ch'egli le offriva, lo pregò a dar dinanzi a lei dimostrazione de' suoi pregi, facendo così onore alla Corte di Savoia, dov'era stato educato, e il cavaliere rispose: sapete come sempre v'ho onorata ed amata, ditemi che debbo fare per piacere a madama la Duchessa, a voi soprattutto e alla bella compagnia. E la Contessa gli suggerì di bandire un torneo in onore di Bianca, aggiungendo che si trovavano in quei dintorni molti gentiluomini francesi e piemontesi che volentieri terrebbero l'invito. E Baiardo acconsentendo, replicò: Voi siete la donna che, prima, fu arbitra del mio cuore; so che non avrò mai da voi che la bocca e le mani, ché inutilmente vi chiederei altro e, sull'anima mia, vorrei prima morire che spingervi al disonore. Sì, vi prego, vogliate darmi un vostro manicotto di cui ho mestieri. La Dama gliel'accordò e Baiardo il mattino dopo fece bandire da un araldo in tutte le città vicin e dov'era presidio, che darebbe in premio un manicotto della sua dama, da cui pendeva un rubino di 100 ducati a chi, venendo la domenica successiva a Carignano, farebbe meglio provandosi in tre corse di lancia e dodici colpi di spada. Quindici gentiluomini tennero l'invito; si presentarono la domenica sulla piazza di Carignano dove Baiardo, con alcuni compagni, teneva il campo. C'erano il signor di Mondragon, il signor de Bonvent, il signor di Chevron, il signor de

Rovastre, porta-insegne del duca Filiberto e altri parecchi, e tutti si diportarono da valorosi cavalieri, ma Baiardo ottenne su tutti la palma. Onde finito il torneo, come i combattenti si furono seduti a lauta cena nel castello, prima che s'incominciassero le danze con cui s'intendeva chiuder la festa, i giudici del campo, che erano de Grammont e Frossasco, raccolto l'unanime avviso degli astanti presentarono il premio a Baiardo, il quale, modestamente arrossendo, dichiarò che, se pur qual cosa aveva fatto degna di lode, tutto il merito n'andava a colei che aveva posto il premio, onde pregava lei che volesse aggiudicarlo a chi meglio le ne sembrasse meritevole. E la contessa porgendo grazie a Baiardo: Poiché egli afferma, disse, che è il mio manicotto che lo fece vincere lo terrò per tutta la mia vita per amor di lui, ma il rubino, s'egli non lo vuole, sia dato a Mondragon, che tutti dicono essere stato, dopo di lui, il migliore. E così fu fatto, dopo del che s'inaugurò il ballo e durarono le feste ancora cinque o sei giorni, finite le quali i cavalieri francesi con Baiardo si congedarono da Bianca, meravigliati delle splendide accoglienze ricevute, che facevano dir loro non esservi al mondo principe o principessa che sapesse mostrarsi più cortese ai suoi ospiti.

Un secondo torneo, svoltosi negli ultimi giorni del carnevale del 1504, vide giostrare addirittura il duca Filiberto II, che volle festeggiare le nozze del suo scudiero Lorenzo de Gorrevod con la figlia di Ugo de la Palud, conte di Varax, maresciallo di Savoia, e damigella d'onore di Bianca. Il duca tenne, alla presenza di Bianca e della moglie Margherita, figlia dell'imperatore Massimiliano, un passo d'arme alla barriera con lancia e spada. La famiglia ducale, presente al castello di Carignano, comprendeva anche il fratello del duca, Carlo (il futuro Carlo II); Luigia, viscontessa di Martigues, col marito Francesco; madamigella Filiberta di Savoia⁹⁹. Per tre giorni di seguito, dal 18 al 20 febbraio, si tenne il passo d'armi nella vasta piazza del castello; difendeva la barriera il duca con tre compagni, e si offriva di combattere a piedi e a cavallo, con la lancia a ferro smussato e con la spada a due mani di taglio e di punta. Nel terzo giorno si cambiarono i quattro tenenti.

Nel primo giorno a Gorrevod toccò il premio per la lancia (un gioiello di 500 scudi), al nobile Loriol quello per la spada (un anello di mille scudi); nell'ultimo giorno, altri premi furono vinti da Grammont, uno dei quattro tenenti, e da Gaulvent, signore di Candia, uno degli assalitori. A chiusura del torneo, le dame decretarono un premio anche per il duca e per suo fratello, non ritenendo conveniente che uscissero dalla gara a mani vuote. La parte cavalleresca delle feste si chiuse la prima domenica di quaresima, correndo l'anello. Nelle tre sere di carnevale, si tennero al castello balli, pantomime e rappresentazioni allegoriche cui la stessa coppia ducale non sdegnò di prender parte, sotto mascheramento¹⁰⁰. La terza sera, in una pantomima, comparvero quattro dame, ciascuna delle quali conduceva come suo schiavo in catene un cavaliere armato, e altri quattro cavalieri mostravano di volersi impadronire delle dame. Allora queste liberavano gli schiavi e, ponendo loro in mano una spada, richiedevano di essere liberate: seguì un combattimento dove fu stimato aver riportato la vittoria il duca, il quale *d'un coup d'espée abattit un sien chevallier adverseire, et d'un aultre coup d'espée un aultre de sorte qu'il lui rompit une espaule.*

Nell'Archivio di Stato di Torino, sono conservate numerose lettere con la firma autografa di Bianca, indirizzate ai duchi di Savoia o ad altri personaggi. È conservato anche un quaderno, comprendente 177 minute di lettere spedite dalla duchessa nel 1516 (la seconda è datata 16 maggio, l'ultima 10 ottobre): sono scritte per lo più in francese, alcune in italiano o in latino. Sulla coperta si legge *Ruffini secret*, anche se si palesa la mano di due diversi segretari. Cuciti insieme a questo quaderno, vi sono vari foglietti, che contengono altre minute, appartenenti quasi tutte al 1514. Questo documento è importante per illustrare gli ultimi anni della vita di Bianca, per conoscere le sue relazioni sociali e le sue occupazioni, e per avere informazioni su alcuni aspetti della Storia di Carignano. In una lettera, Bianca richiedeva a Michele Calusio, Giovanni Bec e Gian Bartolomeo Bolla, mercanti torinesi, di inviarle delle stoffe di velluto o di seta; in un'altra incaricava messer Grosso di Rinco, che doveva recarsi alla fiera di Lione, di provvederle delle piume d'oca per cuscini. A Francesco I di Francia ricordava la promessa fattale di concedere un posto da gentiluomo nella sua Casa militare, al nipote di Bertolino di Montbel, signore di Frossasco. Supplicava il Papa

di concedere la prevostura di S. Tommaso di Torino a Gian Giacomo di Montbel e la cappellania di S. Vito nei fini di Carignano a Vincenzo Rosarini, entrambe suoi cappellani.

Queste richieste alle autorità religiose la occuparono a lungo: i casi poc' anzi citati non furono i soli. Ella, infatti, si adoperò per far ottenere al suo cappellano Giovanni de Monte di Bairo la prevostura di Bairo, che dipendeva dal cardinale di Senigallia, Marco Vigerio e la cappellania di S. Maria di Pogliano in Carignano, di cui disponeva il cardinale di S. Eusebio, Pietro Accolto¹⁰⁴. Per raggiungere questo obiettivo, la duchessa inviò a Roma prima Vincenzo Rosarino, poi Pietro de Monte, fratello di Giovanni; inoltre spedì lettere ai cardinali già nominati, ad Amedeo Beccuti vescovo di Aosta, che risiedeva a Roma come governatore della città, e ad altri prelati. Il 15 settembre moriva Ludovico Romagnano; prontamente, Bianca scrisse al cardinale di S. Eusebio e al suo uditore Sisto Zucchello, affinché intercedessero per la cappellania di S. Maria di Carignano, e al Pontefice e al Cardinal Innocenzo

Cibo, per la prevostura di S. Tommaso. Poi intervenne presso il Papa e presso il vescovo di Ginevra, Giovanni di Savoia¹⁰⁶, per la cappellania di San Vito in Carignano: tutti ricchi benefici che già appartenevano al Romagnano.

Molte lettere di Bianca contengono raccomandazioni, istanze, preghiere a vantaggio dei suoi protetti. A lungo ella si occupò di una transazione, che si era impegnata di portare a buon fine, tra il protonotario Carlo di Challant abate di S. Orso e la Signora d'Azeglio. Il prelado era figlio della contessa di Challant, per molto tempo dama di Bianca, mentre la d'Azeglio era sua sorella di latte.

Pertanto, la duchessa non desiderava che due persone, che ella aveva a cuore, litigassero tra di loro.

A forza di lettere, preghiere e consigli ottenne il risultato. Questa intercessione di Bianca doveva essere ben nota a molti, perché a lei si rivolgevano vari personaggi illustri e potenti: il duca stesso, il marchese di Monferrato, i vescovi del Piemonte e della Francia. Nonostante il volontario ritiro, Bianca continuava ad essere trattata alla pari da re, cardinali e principi. Nonostante la sua influenza, conduceva una vita umile e modesta. Occupava molte ore della giornata lavorando con le due dame a ricamare cappe, piviali, pianete e stole per le chiese: faceva giungere da Milano stoffe preziose, fili d'oro e d'argento. Nella vecchia capitale del ducato, passata sotto l'influenza francese, risiedeva un suo amico di antica data, Sebastiano Ferrero, tesoriere generale; a lui e al figlio Goffredo, prima presidente poi coadiutore del padre nel generalato delle finanze, si rivolgeva per i suoi acquisti.

Inoltre, nel castello, la duchessa curava l'allevamento dei bachi da seta, proseguendo un progetto già avviata negli anni della reggenza, quando aveva stabilito un laboratorio per la seta in Torino, nella casa di Borbono de Strata. A Carignano, in questa attività, era coadiuvata dallo scudiere Bernezzo; per far tingere la seta, la inviava al Signore di Racconigi e alla di lui figlia, Signora di Pancalier.

Con amici e parenti, Bianca non intesseva solo rapporti epistolari: inviava spesso in dono frutta, legumi, conserve e dolci che ella, coadiuvata dalle dame, preparava. Così al duca di Savoia mandava confetture di prugne e amarene, conserva di mele cotogne e i famosi *zest*. Si dimostrò generosa anche nei confronti di Filiberta di Savoia, duchessa di Nemours, vedova di Giuliano de' Medici, mantenendo una promessa fattale in occasione di una sua visita al castello il 3 e il 4 luglio 1516: per onorare degnamente l'ospite, Bianca aveva ordinato ai suoi castellani di Ciriè e di Lanzo di spedirle gran quantità di selvaggina e di trote.

La duchessa poneva gran cura anche nell'allevamento di varie e preziose razze di cani.

Nell'aprile del 1518, la salute della duchessa iniziò a destare preoccupazioni, tanto che accorsero al suo capezzale oltre al suo medico ordinario, anche il vecchio amico Gian Francesco Aiazza e due chirurghi, mastro Luigi e mastro Tommaso Garrone. Bianca era giunta all'età presumibile di 48 anni; le forti emozioni, i dolori e le preoccupazioni per il governo, dovevano averle minato il fisico, che ebbe un peggioramento all'inizio del 1519, tanto che ella volle dettare il proprio testamento, il 12 febbraio nella gran sala del castello di Carignano. Al testamento, rogato da Antonio Ruffini di Piosasco, chierico torinese, pubblico notaio e segretario della duchessa, erano presenti alcune delle

personalità più vicine a Bianca: il rev. Padre Giacomo Filippo Zanotti di Poirino, priore del convento di S. Agostino in Torino; i magnifici e generosi signori Bertolino di Montbel signore di Frossasco e Ludovico Malingri consignore di Bagnolo, maestri di palazzo; Francesco Aiazza, fisico ducale, cittadino vercellese; gli spettabili signori Remigio di Romagnano borghese di Carignano; Giovanni di Grammont consignore di Mongrison; Opizzino dei marchesi di Ponzone signore di Azeglio e Gian Giacomo Bernezzo borghese di Vigone, scudieri; i nobili ed egregi Pietro de Cocio consignore di Genissy, usciere; Francesco de Chissey, controllore; Bartolomeo Crosa di Mortilliano, ricevitore. Il testo del documento è breve: premesso che era opportuno provvedere alle cose temporali e spirituali prima che la malattia fosse giunta ad offuscare l'intelligenza, Bianca, sana di mente e d'intelletto sebbene alquanto inferma di corpo, dichiarava di raccomandare a Dio, alla Vergine e a tutta la Corte celeste l'anima sua. Eleggeva per il suo cadavere la sepoltura nella cappella grande della Chiesa della beata Vergine delle Grazie in Carignano, istituiva erede in tutti i suoi beni, senza nulla eccettuare o riservare, il duca Carlo, e se egli fosse morto prima di lei, i suoi figli legittimi. E ove Carlo fosse morto senza figli, gli sostituiva il fratello Filippo, conte del Genevese.

Bianca morì il 31 marzo 1519: la sua morte fu appresa con vivo dolore da tutta la popolazione di Carignano, che la riconosceva come una grande benefattrice. La salma fu rivestita di velluto color scuro e adornato di pizzi in filo d'oro. Secondo le sue volontà, ella fu tumulata nella chiesa dei frati agostiniani.

Le virtù della duchessa non si estinsero immediatamente; tanto che, ancora nel 1559, Guillaume Paradin, nella sua *Chroniques de Savoie*¹¹¹, scriveva: *La bone Dame avoit bien sceu qu'en ce duché et maison de Savoye les tyrans n'avoyent jamais eu lieu; et que les grandes administrations consistoient en pieté totalement et en justice. Ausquelles deux choses elle avoit si diligemment pourveu que de son temps ne furent onques oppresses; ny les mauvais avantagez.* Bella ed accorata la celebrazione scritta dal poeta Pietro Iacomello di Chieri, che nel suo "Cantare in lode del Piemonte", ricordava Bianca con queste parole:

*Carignano pelegrino / del ben fare may si stanca
a fato il dolo a capo chino / in morte di madama Biancha
qual era sua speranza / che un tempo lha dominato
adesso lha habandonato / per andar cum el salvatore
el piemonte e il primo fiore*

Un accenno alla sepoltura di Bianca si trova nella seconda metà del XVI secolo: in un atto del monastero degli Agostiniani, forse di poco posteriore al 1560, si fa menzione dell'inumazione, nella chiesa di Nostra signora delle Grazie, delle salme di Maria di Naroña, dama di compagnia di Bianca, e della stessa Duchessa. Nel 1544, il convento degli Agostiniani fu distrutto, forse dagli stessi Carignanese che volevano impedire agli assediati francesi di occupare un edificio troppo vicino alle mura. Gli eventi bellici danneggiarono anche la chiesa, che fu abbandonata.

Dopo la ricostruzione della chiesa, consacrata il 14 luglio 1632, la salma di Bianca fu trasportata nel nuovo edificio e tumulata sotto l'altare maggiore. Pochi anni dopo, si appose sul sepolcro una lunga ed ampollosa iscrizione¹¹², nella quale si celebravano le virtù della duchessa e le sue benemerenzze verso i cenobi agostiniani di Carignano, Barge e Cavour. Nel 1668, avendo gli Agostiniani incaricato il luganese Cristoforo Ciseri di realizzare un nuovo altare maggiore, arretrato rispetto all'antico, la salma fu collocata in un vano di muro nella parte del presbiterio, in cornu Evangelii.

Nel 1676 sulla parete del presbiterio, dal lato del Vangelo, poco al di sopra della cassa contenente la salma, fu infissa una lapide, con una nuova iscrizione dettata dal carignanese Giovan Pietro Balada. Essa recita:

D.O.M.
BLANCAE
SABAUD. DUC. PEDEMON. PRINC.
MONTISFER. MARCH.

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

CARINIANI DNAE
VETERUM COENOB.
CARINIANI ASTAE BARGIAR. CABURRI
SUMMAE BENEFACTRICI
DEFUNCTAE AN. MDXIX
EX DIRUTA ECCLESIA
IN HANC TRANSLATAE
CONSECRATAM ANNO MDCXXXII DIE XIV JULII
P.P. AUGUSTIN. CARINIAN.
BENEFICIORUM SEMPER MEMORES
ANNO MDCLXXVI

Nel 1931, su richiesta del principe Umberto, la lapide di Libera Portoneri fu rimossa e posta nel sito attuale. Apparve così la cassa di piombo che conteneva la salma della duchessa. *“L’apertura, lasciata dalla lapide rimossa, fu chiusa immediatamente. Allì 25 settembre, abbattuto tutto quanto il muro, la cassa fu messa interamente allo scoperto, e venne fotografata. In un vano del muro, eseguito in rottura, quasi a fior di terra, sta riposta una cassa di piombo: essa non conserva la sua forma primitiva, ma, perché entrava con difficoltà nel vano, le due parti laterali sono state ripiegate in dentro, in modo che quasi lasciano lo scheletro: anche le due pareti alle estremità sono state ripiegate: il coperchio, staccato, è caduto da un lato. Dalla breve apertura tra le due pareti laterali si vede un teschio e il resto del corpo coperto di vesti di velluto e di seta.”*

Fine di una dinastia, fine di uno stato.

Torino, 11 aprile 2008

Si è tenuto, presso l'Archivio di Stato di Torino, il convegno sul tema "*Fine di una dinastia, fine di uno stato. La morte di Ferdinando Carlo Gonzaga e l'annessione del Monferrato agli spazi sabaudi (1708)*".

Dopo il saluto della Vice Direttrice dell'Archivio di Stato dott.ssa PAGLIERI, ROBERTO MAESTRI ha introdotto il tema della giornata ed il progetto celebrativo dedicato al passaggio del Monferrato dai Gonzaga ai Savoia, avvenuto trecento anni fa, che



caratterizza le attività culturali del Circolo *I Marchesi del Monferrato* di questo 2008.

Il Convegno è stato presieduto da Roberto Oresko della Università di Oxford.

ALESSANDRO BIANCHI, EUGENIO BARTOLI, GIULIANO ANNIBALETTI e BLYTHE ALICE RAVIOLA hanno ricostruito le complesse vicende degli ultimi anni del dominio dei Gonzaga Nevers in Monferrato e la discussa figura di Ferdinando Carlo ultimo duca di Mantova e di Monferrato.

Sul mare luccica. Il futuro del Piemonte e della Liguria.

Costigliole d'Asti, 12 aprile 2008

Nell'ambito della tradizionale manifestazione "*Orto, Giardino, Vino e Dispensa*" i Cartunè, con i loro carri, hanno presentato l'avventuroso viaggio verso il porto di Savona. È stata inoltre rievocata, con testimonianze dirette, una pagina di storia locale: i prelievi d'acqua alla Salera, per la sopravvivenza alimentare in tempo di guerra.

Nel corso della manifestazione è stato presentato il progetto "*Sul mare luccica. Il futuro del Piemonte e della Liguria. Festa dei sapori e dei saperi di terra e di mare*" a cura della *Accademia Aleramica* di Alba a cui la nostra Associazione fornisce il supporto storico culturale per l'intero percorso. Maggiori informazioni su questo progetto visitando il sito internet www.accademiaaleramica.org

La presenza dei marchesi di Monferrato in area savonese.

Savona, 19 aprile 2008

Presso il Palazzo di Città, Sala Rossa, si è tenuto il Convegno sul tema "*La presenza dei marchesi di Monferrato in area savonese: dall'espansionismo di Giangiacomo Paleologo*"

alla scomparsa dei feudi imperiali organizzato in collaborazione con l'Accademia Aleramica di Alba e l'Associazione *Gli Aleramici* di Savona.

Dopo l'introduzione di RAOUL MOLINARI, GIUSEPPE ISOPO e di GIORDANO BERTI, sono seguite le relazioni di G.B. NICOLÒ BESIO *La calata degli Aleramici in Sabazia*, di ROBERTO MAESTRI *Giangiaco Paleologo e la riaffermazione del potere monferrino in area savonese* e di BLYTHE ALICE RAVIOLA *Le ultime propaggini del Monferrato gonzaghese: feudi imperiali e definizioni di confine tra sei e settecento*. Numeroso il pubblico intervenuto che ha seguito con estremo interesse le relazioni su questo tema poco noto.



Il Piemonte un'area di contatti con il Levante.

Torino, 9 maggio 2008

Si è tenuta, presso la Biblioteca civica *Villa Amoretti* la presentazione del volume di WALTER HABERSTUMPF *"Il Piemonte un'area di contatti con il Levante. Storia, leggende, archeologia e curiosità antiquarie secoli VII-XVI"*.

L'appuntamento è stato organizzato dalla *Città di Torino* in collaborazione con le *Biblioteche Civiche Torinesi*, e il Circolo Culturale *"I Marchesi del Monferrato"*.

Dopo i saluti ufficiali, ROBERTO MAESTRI ha introdotto il volume con l'ausilio di supporti multimediali. È seguita la presentazione del volume a cura dell'Autore, WALTER HABERSTUMPF, che ha risposto anche alle domande del pubblico presente, particolarmente interessato all'argomento.

Taverne e locande nei capoluoghi del Mediterraneo

Il nostro Socio WALTER HABERSTUMPF ha partecipato ad un importante **convegno ad Atene**, ecco il Suo resoconto.

Nell'ottobre del 1958, con regio decreto, fu costituita la "Royal Hellenic Research Foundation", divenuta nel 1964 l'attuale "National Hellenic Research Foundation"; un'istituzione indipendente, finalizzata a promuovere studi sia nel campo umanistico sia in quello scientifico. Per i cinquant'anni della sua fondazione, tra le altre manifestazioni, l'"Institute for Byzantine Research", dipendente da questa fondazione, ha indetto il convegno internazionale "Taverne e locande nei capoluoghi del Mediterraneo nel tardo Medioevo (secoli XII-XVI)"; che si è tenuto ad Atene dal 14 al 16 aprile del 2008. Tre giorni di studi inerenti alle taverne e alle locande in Europa, Grecia e nel vicino Oriente, luoghi ove non solo si andava a bere, a divertirsi, a giocare o anche a concludere affari più o meno leciti, ma anche spazi essenziale per la vita delle comunità mediterranee nel medioevo. Essi erano tollerati dalle autorità poiché contribuivano ad attenuare le tensioni sociali tramite il vino, il gioco e le donne, e al contempo permettevano di esercitare una vigilante sorveglianza su emarginati, asociali e vagabondi in genere, mediante leggi e statuti più o meno severi. Il programma dei lavori è stato fittissimo con ventisei interventi in tre giornate quasi tutti tenuti in lingua greca e per brevità di spazio ci limiteremo a ricordarne

solo alcuni. Nella prima giornata, dopo una presentazione di N. G. Mosconas, insigne bizantinista, organizzatore ed ex direttore dell' "Institute for Byzantine Reseach", vi sono stati gli interventi di Sp. Troianos, *Locande e taverne nel mondo bizantino: il quadro legale fino al secolo XII*, e di E. Kislinger, *Taverne bizantine (XI-XV sec.): continuità ed espansione* che hanno messo a fuoco la problematica delle taverne nel mondo greco. Sono seguite due relazioni inerenti all'Italia: W. Haberstumpf, *Le taverne in Piemonte nel tardo medioevo, dai "ribaldi" agli eretici* e G. Ortalli, *Osteria e taverna: funzioni sociali e ordine pubblico nell'Italia tardo medioevale*. Nella prima si sono analizzate le locande nell'area pedemontana con particolare riferimento ai marchesi di Monferrato, nella seconda le taverne nel Veneto con i relativi problemi di ordine istituzionale. Durante questa prima giornata è intervenuto il Dott.re Gianpaolo Scarante, ambasciatore italiano in Grecia. I lavori sono proseguiti il giorno seguente con tutta una serie di interventi inerenti al mondo greco bizantino tra cui ricordiamo quelli di D. Michalaga, *Taverne e locande nella tradizione canonica della Chiesa ortodossa*; M. Gerolymatou, "Lo stato-xenodochio". *L'offerta di alloggio da parte dello stato e i suoi parametri (secoli IX-XII)*"; I. Anagnostakis, "De confusione" (*Costantinopoli, secolo XIV*); N. G. Mosconas, *L'abitazione e il divertimento del viaggiatore nel Mediterraneo occidentale*; A. Karpozilos, *I frequentatori di taverne e di bische [Circa quelli che frequentano la taverne e le bische]*; N. Patapiou, *Taverne e locande a Cipro (secoli XII-XVI)*. Particolarmente interessante è stato quest'ultimo intervento in cui si è illustrata la tradizione delle taverne nell'isola anche durante il periodo dei Lusignano, con ampie citazioni nell'antico dialetto greco-cipriota. I lavori si sono poi conclusi con una giornata dedicata sia alle isole greche e al Peloponneso, con le relazioni di G. Grivaud, *Les canutes de Chypre (XIII^e-XVI^e siècles)*; Ph. Karlafti, *Taverne e locande a Corfù dal XIV alla fine del XVI secolo*; Ch. Gasparis, *Le taverne nella Creta medioevale. Luoghi di divertimento e di commercio (secoli XIII-XV)*; M. Kordosis, *Le taverne e lo spazio per l'ospitalità nella cittadella di Araklovo in Elide*; sia all'area inerente al mondo arabo-levantino. Gli ultimi interventi sono stati quelli di J. P. Monferrer-Sala, *Tabérna, pandocheïon, katályma and anágalon in some Christian Arabic Mss from 13th-15th centuries, with an appendix on miqlāt, mahēsseh and bā't la-hasōt*; H. S. Khalilieh, *Islamic coastal fortresses as place of refuge and inns for commercial ships and on land caravan*; A. Tzabara, *Fondaci e caravanserragli negli itinerari dei mercanti dai porti mediterranei verso l'Asia centrale (XIV-XV sec.)*. Un ampio dibattito ha fatto sempre seguito agli interventi.

Corrado di Monferrato

Tra le nuove pubblicazioni che ci sono state trasmesse segnaliamo "Corrado di Monferrato. L'Italiano che sconfisse il Saladino" a cura di FRANCESCO CORDERO DI PAMPARATO, interessante romanzo storico su un personaggio fondamentale per la storia del marchesato di Monferrato. Il volume ha ricevuto il patrocinio della nostra Associazione e contiene l'introduzione di ROBERTO MAESTRI e la prefazione di WALTER HABERSTUMPF. Riportiamo quanto indicato in copertina: "Corrado, marchese di Monferrato fu uno dei personaggi più avventurosi del medioevo italiano. Fu il primo piemontese a muoversi in una dimensione mediterranea, che per il tempo significava mondiale. Cugino del Barbarossa, ne fu per qualche tempo alleato, quindi combattè contro il cancelliere dell'imperatore, con cui aveva avuto forti disaccordi. Si trasferì a Bisanzio dove fu molto apprezzato dal basileus Manuele I. Tornò in Italia per qualche anno. Fu di nuovo a Bisanzio dove sposò la sorella del nuovo

imperatore Isacco e domò la rivolta di un generale, Infine si recò in Terrasanta. Fu lui l'iniziatore della riscossa cristiana e della Terza Crociata. Sconfisse Saladino a Tiro, fu il contraltare di Riccardo Cuor di Leone e, eletto re di Gerusalemme, fu ucciso da due sicari della Setta degli Assassini. La morte di Corrado fu il più importante "giallo" del medioevo. Il più sospettato, come mandante fu il sovrano inglese Riccardo Cuor di Leone. Tale molte fu anche la causa della prigionia di re Riccardo in Germania, in quanto l'imperatore Enrico VI lo imprigionò ritenendolo il mandante di quell'omicidio."

Il volume è pubblicato da Pietro Pintore Editore - Corso Sicilia 41/A – 10133 Torino, tel e fax 011.6612909 www.pintore.com info@pintore.com .

Società Savonese di Storia Patria

Abbiamo ricevuto da parte della *Società Savonese di Storia Patria* il nuovo volume *Atti e Memorie* nuova serie – vol. XLIV. All'interno del volume sono pubblicati i saggi di: GABRIELLA AIRALDI, *La donna che guarda*; ROBERTO BADANO, *Viabilità ed insediamenti in Alta Val Nava alla fine del Medioevo*; GIORGIO CASANOVA – SABRINA RISSO, *Il Castello di Zuccarello dai Clavesana alla Repubblica di Genova*; FRANCO NOBERASCO, *I nobili Marabotto al servizio della famiglia di Ilaria*; FURIO CICILIOT, *Note sull'industria del ferro albenganese del primo Quattrocento*; RICCARDO MUSSO, *I marchesi Del Carretto di Zuccarello nelle vicende liguri del XV secolo*; FRANCO NOBERASCO, *Pergamene dell'Archivio Storico del Comune di Zuccarello trascritte e regestate*; LETIZIA ARCANGELI, *"Les ytaulx qui Désirent franchise". Invasione francese, permanenze e mutamenti nell'Italia del primo Quattrocento*; CHRISTINE SHAW, *L'incontro di Savona: uno smacco al papa?*; CARLO TAVIANI, *Strategie di parte e politica del Comune a Genova nei primi anni della signoria di Luigi XII*; RICCARDO MUSSO, *"En la ville de Savone, pays du Roy". La signoria francese a Savona tra sottomissione a Genova e aspirazioni autonomistiche.*

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **505** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Cassa di Risparmio di Alessandria - Agenzia G di Alessandria - ABI 06075 - CAB 10407 - c/c 13426/2
